

POLITICA

Italicum, comincia la corsa a ostacoli

● **I timori del Cav:** «Renzi interlocutore, spero che il Pd tenga»

● **Boldrini:** «Ci sono tensioni e serve più tempo, ma l'aula deciderà entro febbraio»

● **L'incognita sul ruolo dei Cinquestelle**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Riapparendo in pubblico per un comizio a favore di Ugo Cappellacci per le regionali in Sardegna, Silvio Berlusconi liquida i mal di pancia interni su Giovanni Toti (volato a Cagliari al suo fianco, insieme alla fidanzata Francesca Pascale) come «stupidaggini, ma quale maretta» e ribadisce che non rottamerà nessuno.

Ma si capisce presto che il vero tema, l'argomento su cui ha la testa, è la legge elettorale. Quell'Italicum che ha subito una piccola battuta d'arresto: anziché tornare in aula la prossima settimana, Montecitorio si è aggiornato a martedì 11 febbraio. Una scelta che si è intestata la presidente della Camera Laura Boldrini dopo la forzatura in commissione Affari Costituzionali, quando il presidente Sisto ha fatto votare per alzata di mano il testo senza discutere neppure uno degli emendamenti, nel pieno dell'occupazione grillina. «È stata una settimana di tensioni scaricate anche sulla legge elettorale. Su mia richiesta - ha detto Boldrini - la conferenza dei capigruppo ha deciso qualche giorno in più per l'argomento importante e assegnato al dibattito tempo ben più ampio del solito». Con una garanzia però: «La decisione finale arriverà entro fine febbraio». In tempo, cioè, per rispettare la road map decisa da Renzi che prevede entro marzo il voto finale al Senato. Per cominciare poi la (assai incerta) partita delle riforme costituzionali, Senato delle autonomie e revisione del Titolo V.

LE TRAPPOLE

Le rassicurazioni convincono Forza Italia fino a un certo punto. Il capogruppo Renato Brunetta ha ammesso la sua preoccupazione. E Berlusconi le ha dato voce alta: «Spero che Renzi, con cui abbiamo trovato una possibilità di interloquire, trovi all'interno del suo partito la maggioranza per poter proseguire sulla strada che abbiamo tracciato». Sintetizzata, anche quella, in pochi concetti chiave. Come l'importanza delle soglie minime di accesso per bipolarizzare il sistema, dopo aver ceduto su quella più alta: «I piccoli partiti hanno ottenuto, grazie all'aiuto del Capo dello Stato, che si passasse dal 35% al 37% come soglia di sbarramento per ottenere il premio di maggioranza» ha detto Berlusconi. Beccandosi la reprimenda di Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria di Renzi: «Sulla partita della legge elettorale Napolitano è solo arbitro e non giocatore. Lasciamo il Quirinale al di sopra delle parti nel suo ruolo di garanzia per tutti».

«I Cinquestelle? Sono un ostacolo al bipolarismo ma dal mio sondaggio mol-

...

Forza Italia apre la caccia ai voti grillini. Ma Renzi punta allo stesso bacino
Primo test alle europee

ti loro elettori non daranno loro nuovamente la preferenza. Dobbiamo agire sui troppi indecisi per conquistare la maggioranza» ha detto ancora Berlusconi. È uno dei nodi: aggredire il bacino dei voti di Grillo. Obiettivo a cui punta anche il segretario di Largo del Nazareno. E la «preda» fiuta il pericolo, con le prime avvisaglie alle Europee. «Se andiamo male mi ritiro» ha messo le mani avanti il leader pentastellato.

LA BATTAGLIA M5S

I suoi parlamentari però, richiamati a un'opposizione «irrepressibile» durante il blitz romano dell'ex comico, hanno abbandonato l'Aventino. Intendono proporre e votare emendamenti convenienti. Anche quelli degli altri se si renderà necessario. Non solo ostruzionismo, a gamba tesa per modificare la legge. La battaglia si sposta sul testo dell'Italicum. Dove le potenziali trappole sono molte.

Primo punto controverso, le preferenze. Le vogliono i grillini, ma anche gli alfaniani e Sel. In che forma, ancora non è chiaro, si va dai capilista bloccati

e gli altri no, a liste miste. Contro questa massa d'urto si vedrà la resistenza della «profonda sintonia» tra Berlusconi e Renzi che su questo non vogliono toccare una virgola. Sulle pregiudiziali di costituzionalità è emersa una pattuglia di 25-30 franchi tiratori. Non sconvolgente, ma potrebbe lievitare al momento opportuno. Il Pd tiene d'occhio i suoi numeri, il Cavaliere occhieggia la «maretta» azzurra: i potenziali dissidenti vanno da una decina al doppio. E sarà guerra anche sulle soglie dei partiti non coalizzati: l'8% ai piccoli appare inaccettabile.

Significativo l'emendamento della minoranza Pd che sostanzialmente condiziona l'entrata in vigore della riforma elettorale all'abolizione del Senato: una chiara sfida a implicite tentazioni di troncamento in anticipo la legislatura. Sottovoce, poi, in molti ragionano su una clausola di salvaguardia che faccia slittare l'abolizione effettiva del Senato alla prossima legislatura. Per il famoso principio del «tacchino a Natale» che potrebbe disincentivare i senatori dallo slancio riformista.

IL CASO

Berlusconi: «Oggi non rieleggerei Napolitano»

«Le dico francamente, no», risponde Silvio Berlusconi al direttore del telegiornale di Videolina - la scena si svolge alla Fiera di Cagliari - che gli chiede se voterebbe di nuovo per Giorgio Napolitano come Capo dello Stato. «La storia giudicherà quella che è stata la parte del presidente della Repubblica in questo colpo di Stato del 2011, che è stato lungamente preparato a partire dal 2010 e anche

per quanto riguarda l'ultimo, altrettanto negativo colpo di Stato, quello di condannare ingiustamente con una sentenza lontana dal vero e scandalosa, il leader del centrodestra», intona i suoi cavalli di battaglia zeppi di accuse, il leader di Forza Italia, che ripete: «Partendo da una sentenza così fatta si è dato corso a una procedura di decadenza che ha scombinato la regolarità delle cose».



Berlusconi ad una manifestazione di Forza Italia. FOTO LAPRESSE

Ma i «banchi» possono mandarlo in tilt

Pare che la Commissione Affari costituzionali della Camera abbia deciso di rimettere le mani sul testo della riforma elettorale che era stato appena licenziato e sottoposto all'esame dell'aula. Gli estensori della nuova normativa elettorale si sono infatti accorti che alcune formulazioni contenute nel documento già passato al vaglio delle pregiudiziali di costituzionalità erano tecnicamente ambigue e paradossali nella loro ricaduta applicativa.

Nei giorni scorsi era stata proprio *L'Unità* a rimarcare il risvolto logicamente assurdo del dispositivo presente nell'articolo 14 (punto 3a) della legge elettorale in discussione. Una formula elettorale che, inseguendo il miraggio di poter conoscere la sera stessa del voto il volto del sicuro vincitore, si ritrova in realtà nella paradossale condizione di esprimere un Parlamento vacante per la sostanziale impossibilità di assegnare i seggi previsti dalla Costituzione per l'organo della rappresentanza.

Nel caso di una coalizione composta da piccole formazioni tutte quante attestate al di sotto della soglia di sbarramento prevista, si apre comunque l'opportunità di accedere alla ripartizione dei deputati e persino la chance di giocarsi la gara del ballottaggio se in essa è ospitata una lista delle minoranze linguistiche riconosciute nelle Regioni a statuto speciale (e con una cifra elettorale territoriale pari ai venti per cento). Il paradosso è eclatante e tale da far esplodere il congegno.

Una micro lista collegata a una delle minoranze linguistiche è posta in condizione di conferire pienezza competi-

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Il Parlamento rimetterà mano al testo dell'accordo per evitare il rischio che all'indomani del voto non si sappia a chi assegnare i seggi (senza contare la scure della Consulta)

tiva formale alla coalizione di appartenenza sebbene sprovvista di partiti con almeno il 4 per cento dei suffragi. Con una consistenza quantitativa al di sotto del 4 per cento sul piano nazionale, la sola formazione in grado di fare il pieno dei seggi è proprio quella delle minoranze riconosciute. E allora a una micro formazione del Trentino andrebbero ricondotti tutti i seggi conquistati dalla coalizione. In un ipotetico successo al ballottaggio, i 340 deputati spettanti alla coalizione che ha trionfato andrebbero attribuiti alla minoranza linguistica che però nei collegi ha presentato in tutto dieci candidati.

La stessa condizione paradossale di un parlamento sprovvisto della consistenza numerica sancita dalla Costituzione per la funzionalità dell'organo si produrrebbe qualora a conferire la formale pienezza competitiva a una alleanza elettorale di liste tutte rimaste al di sotto della soglia di sbarramento introdotta fosse un partito territoriale con un consenso di almeno il 9 per cento riscosso in tre Regioni diverse. Il ginepraio dei premi e degli sbarramenti condurrebbe all'esito paradossale di un micro partito locale cui spetterebbero 340 seggi sebbene abbia presentato nei collegi plurinominali un numero complessivo di candidati largamente inferiore. La terra promessa della governabilità imposta per legge approda nelle sabbie mobili di un Parlamento incompleto nella sua composizione e bloccato nella sua funzionalità.

Un vizio non meno imbarazzante si toccherebbe quando una sola lista supera il 4 per cento e guida la sua coalizione al ballottaggio. Con una modesta

dotazione di voti, e in virtù di una norma sanguisuga che l'autorizza a succhiare tutti i consensi delle formazioni evirate dalla soglia di sbarramento, potrebbe riscuotere o il premio *minor* (circa 130 seggi previsti per la coalizione con almeno il 12 per cento dei consensi) o il premio *major* (340 deputati appannaggio del blocco vincitore al ballottaggio).

Anche il dato meno esplosivo, e più in sintonia con la reale dislocazione delle forze, e che vede un partito del 20 per cento guidare la coalizione alla contesa per il premio non è privo di incongruenze capaci di attirare le attenzioni della Consulta. Un partito con il 20 per cento può lucrare la rendita parassitaria lasciata dai partiti estromessi dalla divisione dei seggi e godere in perfetta solitudine il premio della maggioranza assoluta.

La gara a ostacoli con premi, esclusioni, sbarramenti contiene in nuce la possibilità di determinare una profonda alterazione dei requisiti della rappresentanza e dell'eguale potere in astratto conferito a ciascuna espressione di voto così saldamente scolpiti dalla sentenza della Consulta. Il meccanismo premiale non può spingersi sino alla stravolgimento dei requisiti funzionali di un sistema istituzionale a base parlamentare. Il sospetto di incostituzionalità accompagna da vicino il plurale accordato al partito-coalizione oltre ogni logica e coerenza. La scure della Corte costituzionale potrebbe abbattersi con asprezza contro un congegno che paga la promessa della governabilità con la castratura della logica della rappresentanza.